

Summaries - Résumés - Sommari

Citoyenneté/Identité: au cœur du vivre ensemble. Pour mieux comprendre les exclusions

Louis Dupont (Université Paris-Sorbonne)

This paper focuses on the means and possibilities of the “vivre-ensemble” in modern societies where social and cultural diversity is at play. It stresses the importance of places in this regard. The question “where Am I?” is used as a methodological starting point to look at the expression and management of “la difference” and of diversity in advance modernity. Firstly, I pose that at the heart of modern society lies a structuring tension between identity and citizenship. The former is related to the sensitive and symbolic space of society, while the latter has to do with the individuals and their rights. The limit between those two spaces forms a line, as in a line of horizon, which allows us to evaluate the interactions between the two, between in fact the respect of “la difference” and the right for “in-difference”. Secondly, I look at the sensitive space where an increase in social and cultural diversity is raising intercultural tensions. Here we face two problems. The first one has to do with real or perceived diversity, whose signification depends on the social political and discursive processes. The second is related to the essentialization of the “other”. But Essences, as social constructions, are inevitable but can only be understood by focusing on the imposed limits (social, cultural, etc.). Those often abstract limits are seen and felt in space and places where we live; it might also go the other way around: space and place are means both to integrate than to discriminate.

Cette présentation porte sur les moyens et les possibles du “vivre-ensemble” dans la société moderne où prédomine la diversité culturelle et sociale. C’est le rôle que jouent les lieux et l’espace dans ce processus qui retient l’attention. La question “où suis-je” offre un point de départ méthodologique à l’analyse de l’expression et de la gestion de la diversité dans le contexte de la modernité avancée. Dans un premier temps, l’on pose qu’au cœur des sociétés modernes se trouve une tension structurante entre l’identité et la citoyenneté. La première relève de l’espace sensible (symbolique) des sociétés, l’autre de l’espace de projection des droits individuels de la modernité. La limite mouvante entre ces deux espaces forme comme une ligne d’horizon qui permet d’évaluer l’étendu du champ d’interactions entre ces espaces, entre le respect de la différence et droit à “l’indifférence”. Dans un deuxième temps, l’attention se porte sur l’espace sensible où la diversité accrue est à l’origine de tensions interculturelles. Deux problèmes se posent. Le premier a rapport à la diversité réelle ou supposée, qui n’a de sens que si cette dernière a au préalable acquis une valeur (sociale, discursive, politique). Le deuxième a rapport à ce qu’il faut appeler les “essences” (identitaires), comme produit des relations sociales. Or les essences, comme constructions sociales, sont incontournables, par contre ils se comprennent par les limites imposées (normatives, culturelles, etc.) qui les révèlent. Ces limites abstraites se révèlent dans les lieux et les espaces de nos sociétés, à moins que ce ne soit l’inverse, soit que les lieux sont des moyens de rassembler autant que de discriminer.

Racial Inequality in Italy (and the System of Discrimination)

Fabio Perocco (Ca' Foscari University of Venice)

L'articolo analizza il processo di formazione in Italia di una nuova disuguaglianza (dopo quelle di classe, di genere e di generazione) basata sulla differenza nazionale, sulla razza. Prendendo in considerazione le dimensioni relative allo status giuridico, alla condizione lavorativa, all'inserimento scolastico e alla dimensione simbolica, si esamina attraverso quali meccanismi generativi questo processo si è evoluto e strutturato, e si evidenzia in particolar modo la funzione svolta in esso da quello che può essere definito come "sistema della discriminazione".

Spazio, discriminazione ed eccezione: i centri di trattenimento per migranti

Sonia Paone (Università di Pisa)

Nella *Produzione dello spazio* di Henri Lefebvre si legge: "la pratica spaziale non determina, ma regola la vita, lo spazio non ha in sé alcun potere e le contraddizioni dello spazio non sono da esso determinate sono contraddizioni della società portate alle luce nello spazio".

Prendendo spunto da queste parole, che invitano a considerare congiuntamente spazio e società, il paper analizza le zone di trattenimento per migranti come spazi di eccezione e discriminazione, facendo riferimento nello specifico al caso italiano.

Le zone di trattenimento per migranti irregolari e richiedenti asilo rappresentano, infatti, il prolungamento spaziale di un processo di *labelling*, che assegna etichette standard ai migranti, raggruppando in categorie identitarie soggetti considerati portatori di stigmate sociali (il clandestino, il falso rifugiato, ecc.). Queste categorie vengono trasformate da soggetti di diritto a indesiderabili: vittime per le quali predisporre forme di assistenza secondo l'adagio *Care, cure, control*.

Gli spazi nei quali si realizza la presa in carico di questa umanità, considerata in eccesso, si caratterizzano come spazi di controllo, segregazione e messa a distanza al di fuori di ogni possibile discorso di cittadinanza.

Insediamiento migratorio e spazi abitativi. Le barriere fisiche e simboliche dell'Hotel House

Natascia Mattucci & Claudia Santoni (Università di Macerata)

In questa breve riflessione si intende esporre uno studio di caso condotto tra ottobre e novembre 2010 presso l'Hotel House di Porto Recanati, sulla costa adriatica, un gigantesco immobile verticale di circa cinquecento mini appartamenti, sorto negli anni Settanta non lontano dal centro di una delle mete più attrattive della riviera come unità turistico-residenziale per famiglie benestanti. Cambiamenti nelle abitudini vacanziera dei residenti, nonché l'arrivo delle prime migrazioni africane alla fine degli anni Ottanta, hanno trasformato progressivamente il profilo della struttura da turistico-alberghiera ad abitazione per immigrati di varia provenienza e per autoctoni che soffrono un disagio socio-economico. La perdita della destinazione originaria dell'edificio, unita alla sua architettura labirintica e ad una collocazione urbanistica decentrata, ha innescato un

processo di marginalizzazione dei suoi abitanti, favorendo altresì l'insorgere di episodi di criminalità. L'Hotel House oggi si presenta come una struttura profondamente degradata, con una altissima concentrazione di abitanti, per lo più immigrati stranieri, che non ha accesso ai normali circuiti aggregativi. Le reti di protezione e di integrazione di un ghetto, sempre più impermeabile all'esterno, sono state costruite dall'interno e corrono sul filo dell'appartenenza nazionale-familiare.

In questa breve ricognizione si rifletterà, senza alcuna pretesa esaustiva, sul ruolo anche simbolico dei luoghi e degli spazi di insediamento degli immigrati nel territorio, cercando di far emergere come essi siano un elemento strutturale, quasi paradigmatico, nella costruzione di quel composito tessuto relazionale che potremmo nominare semplicisticamente nei termini di integrazione o più dinamicamente come appartenenza multipla. Per restituire la complessità di un'analisi che pure intende sezionare un caso, prendendo le mosse da un luogo territorialmente situato, occorre altresì gettare uno sguardo alla rappresentazione mediatica degli abitanti dell'Hotel House, in un arco temporale ristretto ma esemplare. La finalità è quella di rimarcare la prospettiva prevalentemente emergenziale-sicuritaria che punta spesso ad esasperare aspetti devianti, passando sotto silenzio quella realtà in maggior parte strutturata, stanziale, composta da famiglie che risiedono in Italia da molti anni e da giovani lavoratori immigrati che considerano questo spazio un punto di riferimento.

In this brief reflection we intend to describe the results of a case study conducted between October and November 2010 in the "Hotel House" of Porto Recanati. Located on the Adriatic sea coast, the "Hotel House" is a large vertical building of approximately five hundred mini-apartments. The "Hotel House" rose in the seventies as a tourist-residential detached house for well-off families not far from the centre of one of the most attractive destinations of the coast. Changes in the residents' holiday habits as well as the arrival of the first African migrations on the late eighties have progressively converted the tourist-hotel shape of the building into residences for immigrants of different origins and for native people that live in economic uneasiness. The loss of the original use of the building, along with its labyrinthine structure and a decentralized position, has started a process of marginalization of its inhabitants also favoring the rise of episodes of crime. The 'Hotel House' appears as a deeply degraded frame, with a very heavy concentration of inhabitants, mainly foreign immigrants, that doesn't gain access to the ordinary and standard aggregative circuits. The protection and integration nets of a ghetto, more and more impermeable to the outside world, have been built from the inside and run on the thread of the national-family affiliation. In this short analysis we will reflect, without the pretension of being exhaustive, on the (also symbolic) role of the places and the spaces of the immigrants' settlement within the territory, trying to bring out how they represent a structural, almost paradigmatic element in the construction of that motley fabric for relationships that we named simplistically in the terms of integration or more dynamically as multiple affiliation. It is also necessary to study the media representation of the inhabitants of the "Hotel House", in a short but exemplary period, so as to look into the complexity of an analysis that also intends to scan the situation starting from a territorially located place. The purpose is primarily to stress the perspective of an emergency and security situation that often aims to exasperate deviant aspects, passing over in silence a reality that is for the most part structured, permanent, populated by families that have been living in Italy since many years and by young immigrant workers that consider this space as a reference point.

The Gendered Dimension of Public Spaces: a Cross-Cultural Perspective

Chiara Sebastiani (University of Bologna)

The idea that urban public spaces have a gendered dimension even where there is no formal or legal exclusion of one sex is far from being a matter of fact acquisition. Moreover, gender discrimination in public spaces is given far more attention in so-called “developing” countries than in so-called “western” countries where equal access to public spaces is taken for granted. This paper, on the contrary, is based on the idea that gender relationships in urban spaces are an issue in *all* cultural contexts, and that if we speak of “globalization” we should make comparisons which disrupt the traditional dichotomy between “the West” and “the rest”.

I will start by discussing how far gender segregation in urban public spaces is to be found in two European cities (Brussels and Rome) and in three African cities (Tunis, Nairobi, and Cape Town). I will then discuss how far the issue of gender discrimination in public spaces is taken in account in bottom-up social practices on one hand, and in top-down policy-making on the other, in all five case-studies. Data – drawn from a work in progress - are based on documents, press, interviews and focus groups.

My conclusion will be that the gendered dimension of public space provides an effective entry point for the conception and implementation of inclusive public spaces which in turn are a fundamental feature of an inclusive city.

Storia semantica dello spazio “per” la donna

Casimira Grandi (Università di Trento)

La definizione dello spazio “per” la donna significa la determinazione del raggio d’azione che le era accordato, una concessione soggetta alle mutevolezze della storia e delle culture; o forse, esplicitamente, alle diverse esigenze che la società intendeva soddisfare attraverso le molteplici funzioni che erano attribuite alle figure femminili.

Lo spazio simbolico della casa era quello che nel passato occidentale -ma non solo- creava la cornice/barriera più diffusa per delineare i diversi ruoli che la donna ricopriva durante il suo corso di vita: figlia, moglie, madre in una tradizione ancillare trasversale a tutto.

La storia semantica dello spazio “per” la donna intende proporre una riflessione sul rapporto esistente tra le espressioni culturali e i concreti limiti di genere che la realtà del passato imponeva, una demarcazione percepita come tale solo dopo la diffusione del lavoro e dell’istruzione femminile, a cui ha contribuito in maniera determinante l’emigrazione esterna alla famiglia: come attesta anche la contemporanea mobilità di tante donne.

Exploring New Spaces for Women in Transitional Justice in Eritrea and Zimbabwe

Mirjam van Reisen (Tilburg University)

Daniel R. Mekonnen (National University of Ireland)

Eritrea and Zimbabwe are African countries that have suffered from perilous cycles of violence, albeit of varying degrees. Both countries have seen egregious violations of international law, including the perpetration of gender-based violence. As a result, girls and women constitute one of the major groups of victims of human rights violations in these countries. Taking Zimbabwe and Eritrea as emerging models of transitional justice in African, this paper explores the need to advance a gender-sensitive approach in the transitional justice agendas of these two countries. The discussion in this regard is based on national, regional and international commitments with regard to the promotion of women's rights including UN Security Council Resolutions 1325 and 1820, which call for the meaningful involvement of women in all such processes. The paper analyses the lack of 'symbolic' spaces for dealing with violence against women in transitional justice mechanisms and the subsequent failure to deliver 'physical' spaces for women's reintegration into communities. Alternative models such as traditional justice systems that specifically aim at restoring physical space for women at the community level are identified and analysed in terms of their ability to provide symbolic space for women's healing from violence, truth telling, reparation, reconciliation and forgiveness as part of the transitional justice process, with the ultimate objective of regaining physical space for victims and perpetrators of gender-based violence.

L'hétérotopie du quartier gay: frontières normatives au sein de la ville?

Charlotte Prieur (Université Paris-Sorbonne)

Cette présentation a pour sujet le rapport entre lieu et norme, plus précisément la normativité, comme processus à la fois qualifiant et discriminant de l'espace. L'objectif est d'exposer les pistes de recherche théoriques et empiriques d'une étude doctorale en cours qui porte sur l'hétérotopie du "quartier gay". Souvent pris pour cible dans les discours politiques anticommunautaristes français, cette étude pose au contraire que la définition donnée du quartier gay est une projection hétérocentrée, mais aussi qu'il contient en son sein une ouverture, un appel à la différence.

Ce positionnement théorique doit trouver sa validation dans la comparaison de trois quartiers gays que sont le Marais (Paris), Castro (San Francisco) et le Village (Montréal). L'analyse empirique reste à compléter, mais on peut déjà avancer que dans ces "quartiers autres", définis par la norme sexuelle; les normes sociales, culturelles et genrées ne perdent pas de leurs forces. Elles traversent les lieux et sont importantes dans leurs identifications et dans leur définition même.

Concrètement, comment étudier le Village sans faire référence au contexte linguistique québécois; envisager la comparaison de ces trois quartiers sans référer à leurs pratiques urbanistiques différenciées; ou étudier les quartiers gays sans prendre en compte l'hétéronormativité imposée dans l'utilisation même de ce terme? En fait, c'est la question de la pertinence des catégories sexuelles et genrées qui est ici posée.

This presentation speaks about the link between place and norms, and deals more precisely with the normativity of space as a qualifying and discriminatory process. Expose

the theoretical and empirical hypothesis of a doctoral research on the Gay ghetto's heterotopia is my main goal. Many French discourses pick on gay neighborhood. But I postulate on the contrary that gay ghetto's definition is an hetero-centered projection, and that it contains inside an openness to the world, a call for difference.

This theoretical position has to find his validation in the comparison of three neighborhoods: the Marais in Paris, Castro Street in San Francisco and the Village in Montréal. The empirical analysis is not finished but it can be said that gay ghettos are defined not only by sexual norms but also social, cultural and gendered norms. They pass through places and are very important in their identifications and their definition.

How, concretely, examining the Village without reminding the Quebecois linguistic context? Or think about gay ghettos without considering the heteronormativity contained in this denomination? In fact this is the pertinence of sexual and gendered categories which is the very question.

Percorsi di sindacalizzazione del bracciantato migrante meridionale nel distretto della clandestinità: Il movimento dei migranti di Caserta

Francesco Saverio Caruso (Università della Calabria)

La presente relazione si propone di focalizzare l'attenzione sulle origini e le modalità di gestione della forte concentrazione spaziale di migranti irregolari nella piana del Volturno.

Lo studio analizza i meccanismi governamentali di gestione della clandestinità, arrivando a formulare una definizione di "distretto della clandestinità" per rimarcare l'articolazione particolarmente diffusa di tattiche e dispositivi volti alla cattura e alla valorizzazione della condizione di irregolarità amministrativa.

Questa particolare vocazione produttiva tuttavia non ha solo contribuito ulteriormente ad accentuare i processi già estesi di sommersione dell'economia locale ma, proprio per la particolare natura "umana" di questa merce, ha determinato anche la sedimentazione di percorsi collettivi di soggettivazione e mobilitazione sociale.

Attraverso lo studio di questi percorsi di mobilitazione, la relazione si propone di attestare la possibilità, l'esistenza e la maturazione di processi di autorganizzazione diretta dei braccianti migranti irregolari, fuori e oltre le forme tradizionali della rappresentanza sindacale, processi che esprimono un'autonomia in termini di rottura delle compartimentazioni sociali nelle quali le strategie governamentali cercano di ingabbiare la potenza sociale delle migrazioni

Parole chiave: migrazioni, movimenti sociali, agricoltura, meridione, governamentalità.

This article examines the relationship between governmental mechanisms in addressing the status of irregular administrative conditions and the counteractions in terms of social self-organization of migrants in the Castelvoturno area.

With the definition "Distretto della Clandestinità" (Illegal Alien District) we wish to emphasize not only the ability - particularly pervasive - to make legal invisibility a exploitation factor, but also the existence of an increasing subjectivation and unionizing of sans-papier.

Our aim is to describe and explain the autonomy of migrations as process dynamics of social mobilization, whose goal is breaking governmental barriers and compartmentalizations which try to control and discipline the social power of migration.

An Interpretation Proposal of People's Movements: Emigration Plans from the Perspective of Forced Planned Emigration

Fernando Biague (Centro di Ricerca e Formazione sull'Intercultura)

The present contribution focuses on the aspirations and images that sometimes cause foreign workers to move to Italy or to any other country in which they hope to improve their standard of living. Within this movement we can easily detect two forms: the so called forced planned emigration and the forced unplanned emigration. The former, the object of the present work, is characterized by three different types of migratory projects: a) the improvement of one's own purchasing power by means of salaried work or self-employment; b) the improvement of both purchasing power and the social status thanks to studying or salaried work first, then self-employment; c) the improvement of purchasing power and of the social status through the combination of work and studying.

These three migratory projects fundamentally lead to two major results: on the one hand the person actually improves his or her purchasing power and maintains the same social *status* (or it lowers it), on the other hand both the social status and the purchasing power will improve. The latter situation represents the best result of any migratory project.

Family Reunification, an Area of Struggle for Recognition and Institutionalisation of Discrimination

Francesco Della Puppa (University of Padua)

The article takes in consideration the family reunification process, item of conflicting forces and pressures: on the one hand, migrant populations, which, through it, stabilize their presence and accentuate their own social roots; on the other hand, state and local policies, which tend to restrict and contain it.

After having shown the role of family reunification in increasing the presence of migrants on the territory and in transforming its social spaces, and after having critically discussed some readings of the phenomenon, an analysis of the policies that govern it is presented, demonstrating how regulations pervade the family space and entail the gradual constriction of the space of social citizenship and institutionalisation of discrimination along racial and class lines. Finally, looking at a case study, the attention will be dwelt upon such policies' consequences (which are making an instrumental and discriminatory use of domestic and living spaces) as well as on the social and emotional life of migrant families and relationships within the family.